



Djitu Ten

Nella lingua nazionale della Guinea Bissau l'espressione *Djitu Ten* (pronuncia GITU Ten) è una sfida ai pessimisti; diventa il nostro motto e significa: «**È possibile!**»

Anno 15 – n. 32 – Dicembre 2013

Informazioni della Associazione "Rete Guinea Bissau" Onlus – via A. Emo, 54/A – 37138 Verona – Tel./Fax 045 8103863 – www.retegb.org – E-mail: retegibi@virgilio.it
Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Verona.
ONLUS Organizzazioni non lucrative di utilità sociale – Art. 11 legge n. 460 del 4.12.1997



DIOCESE DE BISSAU



DIOCESE DE BAFATÀ

A tutte le comunità delle Diocesi di Bissau e Bafatà

In questa domenica 1° dicembre, la prima di Avvento, iniziamo un nuovo anno liturgico: è un tempo di preparazione alla festa del Natale di Gesù: *“ il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi ”* (Gv. 1,14). Si è degnato di assumere la condizione umana per *“ divinizzare ”* l'uomo.

In Avvento dobbiamo saper accogliere la venuta del Signore Gesù. Egli viene ad insegnarci le strade di Dio e rivelarci il Suo progetto di salvezza: viene come Redentore, come Ambasciatore di pace, perché Egli è *“ la nostra pace ”* (Ef. 2,14)

Siamo invitati a preparare il nostro incontro con l' *“ Emanuele, Dio con noi ”* (Mt. 1,23) nella preghiera, nell'ascolto della Sua parola, nella pratica di opere buone. Siamo chiamati a rinnovare la nostra speranza, con la quale il mondo, l'Africa, la Guinea Bissau potranno vivere nella pace, dono di Dio nel Suo Figlio fatto uomo.

La convinzione che la pace è dono di Dio, ci porta ad invitare ogni comunità delle nostre Diocesi ad una **giornata di digiuno e di preghiera** per la pace nel mondo, in Africa ed in Guinea Bissau, **il prossimo venerdì 13 dicembre**. Che la nostra preghiera ed il digiuno ci portino ad accogliere la pace con una vita segnata dalla verità, dalla giustizia e dalla riconciliazione. Che i dirigenti mondiali, africani e guineani, pensino ai più poveri tra i poveri. Che lo spirito democratico riempi i cuori di ciascuno di noi, dei politici e dei militari dai quali dipende in proporzione maggiore il compito di consolidare la pace.

In sintonia con l'ondata di solidarietà internazionale a favore delle Filippine, Nazione profondamente ferita dalle disastrose inondazioni del tifone "Haiyan", proponiamo alle nostre comunità parrocchiali che il frutto del digiuno sia destinato alle vittime di tale catastrofe naturale. La colletta poi durerà fino a domenica 22, e l'appello lo lanciamo a tutti gli uomini e donne di buona volontà che vogliano unirsi al nostro gesto di carità universale. Le offerte saranno consegnate alla Caritas di Bissau ed alla Curia di Bafatà.

Uniti in preghiera, nel digiuno e nella solidarietà, diciamo insieme *“Vieni Signore Gesù ”*.

Dom José Camnate
vescovo di Bissau
1° dicembre 2013

Dom Pedro Carlos Zilli
vescovo di Bafatà


**A tutti i soci
e loro
famiglie
i migliori
auguri di
Buon Natale
e Felice 2014**



MAMMA RAI E LA (dis) INFORMAZIONE

5 dicembre 2013: prima puntata di "Mission". Orribile e falso!

Gia il primo annuncio mi aveva insospettito: confesso di non essere un esperto di mondo africano: sono soltanto un conoscitore non superficiale che ha vissuto a lungo in una delle Afriche più sofferenti, bistrattate e dimenticate: la Guinea Bissau. Leggendo i nomi dei così detti "vip" che avrebbero fatto conoscere la situazione di rifugiati e profughi in varie parti del mondo, avevo avuto il sospetto che li avremmo visti come "salvatori del mondo" soprattutto dopo aver notato il profluvio di danaro che avrebbero intascato sia dalla Rai come anche dai possibili accordi personali per "vendere" foto e documentazioni varie ad agenzie interessate. Ho purtroppo scoperto la verità del detto *"non è bene pensar male, ma ci si indovina"*.

Sono consapevole che scrivere quanto segue, può diventare una non voluta pubblicità a questa iniziativa, ma non posso negare l'ambiguità (per non dire "falsità") di quanto ho visto sul teleschermo: non discuto dei "cooperanti" ai quali riconosco le ottime intenzioni, ma so bene invece quale è lo stile dei moltissimi "volontari" che ho incontrato e che ci mettono tempo, fatiche, entusiasmo e molto ancora, senza vedere né compensi economici anche minimi – perché per scelta sono volontari – anzi si pagano viaggi di andata e ritorno, godendo solo dell'alloggio e del vitto lontani da alberghi ed hotel o quant'altro, e gioendo della fraternità con persone cui trasmettono con lunga e assidua condivisione una parte della propria vita. Da "Mission" della Rai, mi aspettavo almeno l'ombra di questa verità da offrire agli italiani perché conoscessero le realtà terribili nascoste sotto termini come RIFUGIATI o PROFUGHI o SFOLLATI o simili.

Invece mi trovo a dover condividere il commento di un giornalista di tutt'altra caratura che risponde al nome di Eugenio Melandri e che riporto qui di seguito unendo alla sua qualificata indignazione anche la mia sofferenza più modesta. Egli, coordinatore nel CIPSI di 37 ong e associazioni di cooperazione internazionale, direttore della rivista "Solidarietà internazionale" e presidente di "Chiama l'Africa" scrive:

"Peggio di quanto ci aspettassimo. Un programma – Mission - raffazzonato all'ultimo minuto solo per decenza. Uno studio imballato, dove perfino i partecipati sembravano imbarazzati. Due conduttori bloccati. Dove l'unica preoccupazione pareva quella di raccogliere fondi per "aiutare" questa gente. Un vero e proprio "marchettone natalizio", che della marchetta aveva tutte le caratteristiche. È apparso chiaro che la motivazione accampata dalla Rai per coinvolgere personaggi del tipo dei protagonisti in nome dell'audience era priva di consistenza, visto il flop di ascolti. Una vera e propria offesa al pubblico che vede la Rai, ritenuto ignorante e incapace di capire i problemi. Con i veri protagonisti – i rifugiati e gli sfollati - messi come sfondo a questi divi farlocchi. Della puntata di Mission non c'è proprio nulla da salvare". Vedendo la trasmissione ho pensato che il titolo adatto sarebbe stato: "Ma quanto siamo bravi noi".

Perché i veri protagonisti sono stati loro, i divi, che si commuovono, che aiutano, che invitano a mandare aiuti. Nessuna contestualizzazione sulle cause delle tragedie che si vogliono raccontare. Nessun accenno al perché della guerra in Siria o alle implicazioni europee, francesi in particolare, in Africa. Una vera e propria televisione della miseria che ruba dignità ai profughi e agli sfollati e distrae l'attenzione dalle nostre responsabilità. Piena di luoghi comuni e di stereotipi, dove i bambini – questi sì che commuovono – sono ripetutamente citati solo ad uso strumentale per raccogliere denaro. Una vera e propria strumentalizzazione dei poveri per mantenere le proprie organizzazioni.

Una corretta informazione avrebbe dovuto mettere in evidenza le cause della miseria nel mondo, denunciarne le responsabilità politiche, cambiare le cose anche qui da noi cominciando dalle nostre scelte sia personali che politiche. Per non parlare poi della finzione dei vip: Albano in particolare, che canta, finge di lavorare, porta le tende, porta i tappeti alle famiglie... puro assistenzialismo! I cooperanti (si badi bene, non i volontari, ma i cooperanti che sono altra cosa) risultano essere eccessivamente esaltati come salvato-

ri, quando si tratta, non solo per le Nazioni Unite, di vere e proprie professioni, per di più molto ben pagate. Ancora una volta siamo noi i salvatori del mondo. Loro, i profughi, gli sfollati, i poveri, sono dei comprimari. La stessa scelta di chiamare in studio la squadra di Africani organizzata a Rosarno, ha manifestato questo punto di vista. Loro, gli africani non hanno parlato. Hanno parlato solo gli europei e, naturalmente, il vip di turno che regala le magliette e il pallone.

Lo stesso si dica per l'ultimo appello contro le armi. Si è andato a scomodare un esponente dei Pink Floyd, quando in Africa, in Siria, in Giordania o in Palestina si sarebbero potute trovare persone ben più in grado di fare un appello al rispetto dei diritti umani. È stata una trasmissione per raccogliere fondi: di informazione e comunicazione non ce n'era. Tra l'altro chiediamo alla Rai: dove è finito il servizio pubblico? La Rai ha un inviato in Africa e non trasmette mai notizie da quel continente. Si toglie dal palinsesto "C'era una volta" e ci si inventa "Mission": il sospetto è proprio questo: che non si voglia fare vera informazione e si voglia così imbonire un pubblico, ad arte ritenuto non adatto a questo genere di tragedie.

Siamo cittadini italiani, paghiamo il canone radio televisivo e vorremmo che fosse rispettato il nostro diritto ad una informazione corretta e rispettosa dei più poveri. Che non hanno bisogno della faccia di Albano, della Barale o del principino di Savoia per far sentire la loro voce.

Giovedì 12, quando ci sarà la prossima puntata, forse è meglio per tutti noi cambiare canale".

(Eugenio Melandri)

Per rispetto alla verità, per rispetto dei veri poveri ed impoveriti, per rispetto dei profughi dei rifugiati e degli sfollati, condivido e mi sottoscrivo.

Don Sergio



Fondo Sacerdoti Guineani

DIOCESE DE BISSAU



DIOCESE DE BAFATÁ

Oggetto: Fondo Sacerdoti Guineani

Carissimi amici della Guinea-Bissau,

pace e bene, con un sincero e cordialissimo “ grazie “ riconoscente da tutti noi !

La vostra presenza e condivisione con noi, espressa in mille modi diversi, danno forza alla nostra speranza: siamo orgogliosi di sentirvi solidali. Lo siete stati – tra l’altro – per l’edificazione dei due splendidi Seminari da cui provengono i nostri sacerdoti diocesani, ora generosamente impegnati nel servizio pastorale verso le due Diocesi di Bissau e di Bafatá.

Purtroppo però anche i sacerdoti si ammalano e invecchiano, e noi siamo vivamente preoccupati di affrontare e risolvere i problemi che si presentano al riguardo, nel nostro territorio di cui voi tutti conoscete le fragilità.

In questo periodo abbiamo due sacerdoti con situazioni non risolvibili in Guinea: uno con un trapianto di rene, e l’altro impegnato in una complicata cura oncologica.

Siamo profondamente grati alla Diocesi di Verona, all’Opera don Calabria e agli amici che hanno assunto il notevole onere di accoglierli, seguirli e curarli. Contemporaneamente, però, il passare degli anni ci fa ritenere che fin da ora ci dobbiamo preoccupare della cura e dell’assistenza dei nostri sacerdoti qui in Guinea-Bissau, nelle varie forme di malattia, o nell’eventuale non autosufficienza anche parziale.

Dopo la “ Convention “ del 13 luglio, in cui questo problema è emerso in tutta la sua urgenza, abbiamo accolto con gioia e gratitudine il suggerimento di organizzare un “Fondo Sacerdoti Guineani” come rete di sostegno per dare risposta ai problemi appena descritti.

Fiduciosi nella vostra generosità, vogliamo proporre a tutti voi, carissimi amici, di fare riferimento alla “RETE Gi.Bi.” per ogni forma di collaborazione; la stessa Rete vi darà informazioni periodiche di aggiornamento.

Ecco l’ IBAN di Rete Guinea Bissau per raccogliere la solidarietà di tutti :

IT 60 TO 6225117310 00000700030

Cassa di Risparmio del Veneto – C.so Milano 119, Verona

Causale: Fondo Sacerdoti Guineani.

Con grande riconoscenza chiediamo la benedizione di Dio su ciascuno e ciascuna di voi con tutti i vostri cari.

Bissau, 23 Settembre 2013

Mons. José Cãmnaate na Bissign
Bispo de Bissau

Mons. Pedro Carlos Zilli
Bispo de Bafatá

A fronte della pressante e accorata richiesta dei due Vescovi guineani ci siamo attivati cercando di incontrarci con altri amici e associazioni che operano in e per la Guinea Bissau al fine di capire e mettere a fuoco in modo completo il problema.

La dicitura più corretta potrebbe essere: “Fondo Salute” per i Sacerdoti delle Diocesi di Bissau e Bafatá: una dicitura condensata in due parole (fondo salute) ed un sottotitolo chiarificatore. Tutti gli altri

operatori delle missioni (volontari laici, religiosi e religiose) sono tutelati in forme differenti, come invece non accade per i sacerdoti diocesani locali: l’esperienza di questi anni ci ha fatto incontrare dei “casi” davvero impegnativi, cui abbiamo risposto al meglio delle possibilità: ma ultimamente la legislazione italiana pone dei limiti spesso insormontabili, per cui il “Fondo Salute” può costituire una garanzia di stretta collaborazione con le due Diocesi, per prestazioni sanitarie all’interno del Paese stesso, o

in ambiti vicini e più facilmente gestibili. Ci sembra questo, il modo più opportuno di essere presenti efficacemente in loco, evitando le complicazioni – non solo burocratiche – dell’espatrio che obbliga a procedure complicate e mai brevi, dove spesso si rendono necessari anche preventivi “depositi bancari” di garanzia decisamente non sostenibili a cuor leggero. L’iniziativa concordata con i Vescovi della Guinea Bissau, in questo periodo è in fase di più opportuna definizione, e permetterà di guardare avanti: i latini dicevano che “senectus ipsa morbus” (la stessa vecchiaia è una malattia !), ed il “guardare avanti” vuol dire pensare anche al momento in cui l’età dei sacerdoti comporterà qualche forma di assistenza adatta al cammino verso la...vecchiaia. Anche attraverso Djitu ten, rivolgiamo a tutti gli amici, ai soci e sostenitori, un cordiale appello sperando che quanti possono si affianchino a noi per dare vita a questa nuova iniziativa di particolare importanza. L’Associazione “Rete Guinea Bissau onlus” si rende disponibile per fare da capofila, con quanti capiscono che la cooperazione non è una elemosina ma una assunzione di impegni coerenti da realizzare assieme, per il bene di chi è nella necessità.

BUON NATALE! ma con che coraggio?

Arriva il Festeggiato: è Colui che “pur essendo di natura divina, non conservò gelosamente il suo essere uguale a Dio, ma rinunciò a tutto: divenne come un servo, fu uomo tra gli uomini, e fu considerato come uno di loro.” (Ef. 2, 6-8). Ma – orribile a dirsi – **oggi la Sua venuta si realizza in un mondo di condannati a morte: sono i “minori del Belgio”** che una proposta di legge locale vorrebbe condannare all’eutanasia...; sono **gli “imbarcati”**, uomini e donne in cerca di dignità, di rifugio sicuro fuori da persecuzioni e carcere nella loro terra...; sono i **“respinti”** in quel mare che è diventato cimitero...; sono **“africani di Mali, Camerun, Libia, Egitto, Sudan”** cui il nostro razzismo impone leggi capestro umanamente inaccettabili...; sono **“credenti”** impediti di vivere pubblicamente la loro religione; sono **“Haitiani, Filippini, Sardi”** vittime di calamità naturali della cui responsabilità la nostra società opulenta non è esente...e sono anche **le popolazioni della nostra amata Guinea Bissau**, impoverite da una politica cieca, aggravata dalla ricerca degli interessi privati che escludono ogni attenzione al bene della società. Sono persone che gemono nel silenzio assordante di una società incapace di considerare le persone, più importanti di ogni altro bene. Il Natale di Gesù nella piccola e povera Betlemme, ci invita a diventare “servi”, uomini e donne capaci di inventare gesti concreti di fraternità, coerenti con l’esempio di “Colui che abbassò Se stesso” per porre la sua tenda in mezzo all’umanità. **Vogliamo provarci per un Natale davvero importante a favore dei tanti condannati a morte del nostro tempo?**



Verso una nuova strategia per la riforma sulle politiche pubbliche riguardo il narcotraffico e del suo impatto in Africa occidentale

Accra (Ghana) 28-29 ottobre

Quadro generale sulla situazione del narcotraffico in Africa occidentale

Il narcotraffico in Africa occidentale non è un fenomeno recente. Infatti, nel decennio passato le coste africane e il suo vasto deserto (il Sahara) sono gradualmente diventati importanti vie di passaggio e di distribuzione della cocaina (e in misura minore del cannabis, eroina e altre droghe), destinati ai mercati europei (e asiatici, che diventano sempre di più nuovi mercati della droga). La maggior parte delle droghe sono coltivate e trasformate in America Latina, in produzioni di larga scala, in paesi come la Colombia, l'Equador, il Brasile, la Bolivia, il Perù, per nominare soltanto alcuni. La crescente "guerra alle droghe" accompagnata da una forte politica repressiva messa in atto dagli Stati Uniti a partire degli anni 90', ha costretto i narcotrafficatori ad un cambio di "strategia" nell'ultimo decennio. Essi hanno scelto "nuove vie" per il passaggio della droga. L'Africa occidentale, una regione globalmente poco pattugliata dal punto di vista delle coste, con strutture di sicurezza spesso inadeguate e politicamente instabile, in cui spesso imperano regimi militari o militarizzati, è progressivamente diventata il palcoscenico ideale per il trasporto della droga dall'America Latina verso l'Europa e l'Asia. Secondo le stime delle Nazioni Unite (2012), annualmente circa 1,25 miliardi di dollari americani transitano nella regione dell'Africa occidentale per via del narcotraffico, in particolare in paesi come il Mali, la Guinea-Bissau e la Nigeria. Nel 2011, 9 delle 14 catture più importanti di cocaina (di origine brasiliana) sono state effettuate in Benin, Camerun, Ghana, Nigeria, Sierra Leone e Togo. Tra i paesi latini più coinvolti nel traffico vi è la Colombia, la Bolivia e il Brasile. L'impatto del narcotraffico nei paesi dell'Africa occidentale è aumentato e preoccupa sempre di più gli attori sociali, politici e istituzionali. Coinvolge a politica, le forze armate e il sistema legale. Il problema è andato ben oltre la questione dell'applicazione delle leggi, della sicurezza e della lotta al crimine e sta minando i sistemi democratici (alcuni dei quali nascenti), il buon governo e i diritti umani. D'altro canto la diffusione del narcotraffico nella regione dell'Africa occidentale sta creando nuovi problemi in termini di sanità pubblica e di nuove sfide per quanto riguarda la qualità/diffusione dei servizi nazionali in termini di prevenzione, trattamento della tossicodipendenza e uso di droghe. A livello regionale manca un meccanismo coordinato in grado di rispondere a queste nuove sfide e di creare

idee alternative alla "criminalizzazione" efferata sia di chi fa uso di droghe (sociale) sia degli stati vittime del problema (politica).

L'incontro di Accra

IL'Open Society Initiative for West Africa (OSIWA) e l'Open Society Foundation's Global Drug Policy Program (GDPP) hanno organizzato nella capitale del Ghana, Accra, lo scorso 28 e 29 ottobre, un incontro internazionale per analizzare e riflettere sulle diverse sfide che il continente africano (e l'Africa occidentale in particolare) si trova oggi ad affrontare in termini di narcotraffico e del suo impatto sociale, nella democratizzazione e sulla sicurezza della regione dell'Africa occidentale.

L'incontro di Accra è la conseguenza della prima riunione internazionale sulla questione del narcotraffico in Africa occidentale tenutasi a Dakar (Senegal) nell'aprile del 2012 e che ha raggruppato diversi membri della società civile e di istituzioni governative di differenti paesi africani. Nella riunione realizzata ad Accra sono stati rappresentati undici paesi africani, tra cui: Liberia, Nigeria, Sierra Leone, Ghana, Senegal, Guinea-Bissau, Guinea-Conacry, Costa D'Avorio, Benin, Mali e la Tanzania. Inoltre vi è stato un rappresentante di un paese latino americano, il Perù.

Gli obiettivi dell'incontro sono stati fondamentali:

- Presentare e analizzare la situazione globale del narcotraffico in Africa occidentale e le politiche finora attuate dai singoli paesi;
- Favorire la conoscenza approfondita del problema tra i partecipanti, in particolare come il tema del narcotraffico si collega alle proprie professioni e identificare gli ostacoli;
- Coinvolgere maggiormente i partecipanti riguardo all'importanza del problema del narcotraffico nella regione dell'Africa occidentale;
- Favorire l'inclusione del tema del narcotraffico tra gli argomenti di ricerca;
- Favorire la creazione di un coordinamento/gruppo di lavoro dei paesi rappresentati sul tema del narcotraffico in grado di interagire con la Commissione dell'Africa Occidentale sul Narcotraffico (West African Commission on Drug Trafficking);
- Sviluppare un piano d'azione comune.

I partecipanti provenivano sia dalle organizzazioni

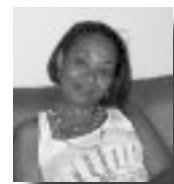


della società civile, sia dalle istituzioni pubbliche/governative, sia dal mondo dell'informazione e comunicazione, sia dal mondo dell'università e della ricerca scientifica. Il gruppo di lavoro della Guinea-Bissau è stato rappresentato da quattro persone: Domingos Monteiro Correia (Ispettore della Polizia-Policia Judiciaria da Guiné-Bissau), Patricia Godinho Gomes (Ricercatrice Universitaria), Elisa Pinto Tavares (membro della Società Civile) e Fernando Jorge Lopes Pereira (Giornalista).

I temi affrontati durante le discussioni sono stati vari e ampi: dalla situazione del narcotraffico nei diversi paesi alle politiche pubbliche messe in pratica da alcuni paesi in termini di repressione e di prevenzione alle scelte in termini di cura e trattamento dei tossicodipendenti. L'incontro ha favorito lo scambio di esperienze tra i paesi e ha dato la possibilità ai partecipanti di fare luce sulle politiche esistenti, sul quadro legale e legislativo dei differenti paesi e sul rispetto per i diritti umani. Nelle due giornate di lavoro sono state presentate relazioni e comunicazioni sia sulla situazione globale del narcotraffico sia sul suo impatto a livello continentale africano e regionale. In particolare è stato analizzato "Lo stato del problema della droga nell'Africa occidentale" dal Professor Isidore Obot dell'Università di Uyo della Nigeria e Direttore del Centre for Research and Information on Substance Abuse (CRISA) e "La riforma delle politiche sulle droghe nel mondo: il caso dell'America Latina", presentato dal peruviano Ricardo Soberon. Per quanto riguarda le attività e le reazioni della società civile al problema del narcotraffico alcuni lavori sono stati presentati tra cui "La Guinea-Bissau tra il narcotraffico e nuove forme di resistenza: il caso dei gruppi rappers", a cura di Patricia Godinho Gomes e Domingos Monteiro Correia.

Il documento finale scaturito dall'incontro di Accra è frutto delle riflessioni e dei consensi ottenuti durante queste due giornate e presto verrà messo a disposizione dei partecipanti e dei loro paesi. L'obiettivo finale è di rafforzare il dialogo e il dibattito sul narcotraffico a livello dell'Africa occidentale e di contribuire positivamente all'attuazione di politiche pubbliche sul tema e delle sue conseguenze a livello locale.

Patricia Godinho Gomes
Membro della Lusophone African
Studies Organization
Ricercatrice presso l'Università degli
Studi di Cagliari



Guinea Bissau: verso una stabilità durevole?

Colloquio con il dr. Domingos Quadè, responsabile dell'Ordine degli Avvocati di Guinea Bissau

Itermini della conversazione partono dal Colpo di Stato del 12 aprile 2012, passano dal giugno 2013 in cui il Presidente ad interim Manuel Serifo Nhamadjo nomina un nuovo governo di transizione, per arrivare alla data non rispettata del novembre 2013 in cui si doveva realizzare la definitiva tornata elettorale che segnasse il cambiamento: **quali riforme sono state fatte, e quali sfide si devono affrontare per raggiungere un minimo di stabilità e di prosperità per il Paese?** *“Il processo di normalizzazione della situazione politica, si stava sviluppando in modo positivo, secondo quanto attestavano i passi avanti registrati inizialmente: ad esempio l’approvazione di strumenti giuridici inerenti al patto di regime, gli accordi sulla transizione decisi dal Parlamento, la nomina dei membri della Commissione Nazionale per le elezioni, e la scelta di tenere le elezioni il 24 novembre 2013. D’altra parte le difficoltà incontrate per formare un’equipe di governo sono normali: sarebbe curioso il contrario, senza tener conto di tutte le diverse sensibilità che formano questo Paese.”*

L’instabilità politica del decennio passato, ha creato le condizioni per cui ora la Guinea Bissau risulta una pedana di transito per il traffico delle droghe: come vede Lei le sfide della lotta al fenomeno? Quali orientamenti vede Lei per ricostruire i fondamenti di uno Stato di Diritto?

“Dal mio punto di vista, la lotta contro la droga richiede la messa in opera di una strategia globale e transnazionale, perché il problema tocca molti Paesi di diversi Continenti. Per quanto riguarda la costruzione di uno stato di diritto, bisogna soprattutto creare le condizioni che ci sia una vera giustizia, senza dimenticare che è indispensabile un’equa ri-distribuzione delle risorse del Paese”.

L’arresto nell’aprile 2013 del contrammiraglio Bubo Na Tchuto, Capo di Stato Maggiore della Marina, da parte dell’Agenzia Americana Anti-droga (DEA), ha diviso l’Esercito Guineano: nel contesto attuale, come valuta Lei le possibilità di riforma della Difesa e della Sicurezza Nazionale?

“Come responsabile dell’Ordine degli Avvocati, penso che in questo caso è indispensabile prima di tutto che vengano rispettati i principi giuridici come la presunzione di innocenza e le procedure giuridiche in conformità con i testi e lo spirito dei dispositivi e delle leggi penali. Poi come cittadino, auspico che si instauri una franca collaborazione tra i due Paesi per far luce sui fatti. Per quanto riguarda la riforma del settore della Difesa e la stessa sicurezza, auspico che tale riforma si fac-

cia con un approccio storico che coinvolga anche altri settori decisivi come la pubblica amministrazione e soprattutto la giustizia, per combattere al meglio l’impunità, la corruzione ed altre pratiche immorali”

La Guinea Bissau nel 2013 celebra i 40 anni dall’indipendenza: come vede Lei l’evoluzione delle relazioni tra Guinea e Portogallo? Quali iniziative sono suscettibili di appianare le tensioni bilaterali?

“Il Portogallo ha rappresentato un partner strategico e privilegiato per il nostro Paese: penso che esistono buone ragioni perché tale partenariato continui sia a livello bilaterale come anche nell’esercizio della politica nel quadro delle mutue relazioni (Paesi lusofoni, Unione Europea, Onu...) Il Portogallo è il Paese di cui condividiamo la lingua ufficiale, e le nostre relazioni si sono reciprocamente arricchite durante parecchi secoli di storia comune”.

Il decollo economico della Guinea Bissau è condizionato dal rafforzamento delle infrastrutture dei trasporti, logistiche ed energetiche: quali impegni il Paese deve assumere per attirare gli investimenti stranieri?

“Ogni decollo economico dipende in gran parte dal rafforzamento delle infrastrutture dei trasporti e dell’energia: il nostro Paese non può sfuggire da tale regola; noi dobbiamo da una parte dotarci di un parco stradale serio, per liberare dall’isolamento molte zone della Nazione, ma dobbiamo anche facilitare l’accesso al Paese per via aerea, marittima ed anche terrestre. D’altra parte dobbiamo tentare di risolvere i problemi energetici che inibiscono, naturalmente, lo sviluppo dell’industria sia nazionale che straniera ed anche una migliore qualità della vita”.

Nel maggio 2013 la Cina ha siglato un accordo per dotare la Guinea Bissau di un nuovo Palazzo di Giustizia: così ha consolidato la sua presenza economica nel Paese: quali nuove opportunità di sviluppo questo partenariato vi offre?

“È una questione più politica che giuridica, ma voglio dire il mio punto di vista: la Cina s’è imposta come uno dei più grandi partner dello sviluppo del nostro Paese. Ciò non significa che si tratti di un rapporto esclusivo in materia di cooperazione. In tale ottica il nostro Governo dovrà in avvenire dare il giusto valore ai Paesi amici ed alle Organizzazioni che vogliono stabilire con noi legami di fruttuosa e reciproca cooperazione”.

Da “the diplomatic letter” n° 102

CENSIMENTO DEGLI IMMIGRATI DELLA GUINEA-BISSAU IN ITALIA

Svolto dalla commissione di transizione dell’associazione ASEQUAGUI

Cari concittadini, vi comunichiamo con grande piacere il risultato del censimento che abbiamo condotto. Se ne parlava da molti anni, ma nessuno si era mai interessato seriamente ad effettuare un controllo sul numero di guineani in Italia in modo accurato.

Questa raccolta dati ha avuto lo scopo di ricavare e controllare con cura i dati relativi ai guineani presenti in tutte le regioni, città e province d’Italia. Il risultato è molto interessante, visto che alcuni connazionali credevano che fossimo molti di più, mentre altri sostenevano il contrario. Per questo è valsa la pena dedicare una parte del nostro tempo (più di 3 mesi) per uno scopo utile e per il bene della nostra comunità.

Il numero totale dei guineani in Italia, compresi i nostri figli alla data 31 dicembre 2012, è di 681 persone.

Le città con maggior numero di guineani sono:

- Verona e provincia: 193 persone
 - Lecco-Bergamo e provincia: 156 persone
 - Brescia e provincia: 66 persone
 - Venezia-Treviso e provincia: 57 persone.
- Le città rimanenti, Milano, Roma, Bologna, Padova, Trento-Bolzano, Sardegna, Piacenza, Vicenza, ecc., contano un numero totale di 209 persone.

Censimento coordinato da BAMI ISAAC MONTEIRO.

Si ringraziano tutte le persone che hanno collaborato per il buon esito del censimento, in particolare Armando Correia, Aires Formoso, Bacar Djata, Jorge, Auassa e Simao Insumbo.

Verona, 2 maggio 2013



Dell'Africa, che cosa è rimasto

Salizzole, 4 dicembre 2013

Bafata-Verona: andata e ritorno

Dopo un tempo di convalescenza post infarto, il Vescovo mi ha proposto di diventare parroco di Salizzole, Bionde ed Engazzà, insieme ad un mio caro confratello don Massimiliano Lucchi. In questo modo ho potuto riprendere le mie normali attività pastorali in terra italiana. E qualcuno potrebbe chiedermi, che cosa è rimasto nel mio cuore, nel mio modo di pensare ed operare dei tre vissuti in Turchia, insieme agli otto vissuti in Guinea Bissau. Devo ammettere che l'esperienza missionaria ha portato a completa maturazione la mia persona e il mio essere prete. La vita è un cammino graduale composto da varie tappe e la completa maturazione non sarebbe avvenuta senza l'esperienza italiana come bimbo, adolescente, giovane e prete novello. Pian piano impari a scoprire le tue qualità, i tuoi doni, ad accettare i tuoi limiti e ad interagire con gli altri ed in modo particolare con una Persona, che ha condiviso con te tutte le varie fasi della vita. Ora mi trovo in un momento particolare. Riprendo un'attività pastorale in Italia con un buon bagaglio missionario, che si manifesta in molti modi.

Il primo modo è quello di essere sempre sereno e contento in tutti i momenti della vita. Il tuo cuore, appartenendo a Lui, ti dà la



Chiesa di Salizzole

possibilità di affrontare le difficoltà di ogni genere, come la sofferenza delle persone, la tristezza della vita e l'incontro con la morte, cercando di cogliere il disegno di un Dio operante. Nella povertà della Guinea, dove l'uomo è impotente, impari ad essere più attento al Dio provvidente. Vi propongo un esempio per capire meglio. Quando una persona in Italia è ammalata gravemente, arriva l'ambulanza che la conduce immediatamente al pronto soccorso dell'ospedale più vicino e fanno tutti gli accertamenti dovuti. Invece in Guinea, una persona ammalata deve affidarsi alla suora infermiera o al guaritore di turno ed affidarsi al buon Dio, che la sostenga e gli dia la forza di superare il momento di crisi, poiché ospedali, dottori con tutte le varie apparecchiature mediche sono irraggiungibili oppure fuori uso. Perciò se da

noi l'uomo, grazie alla tecnologia, riesce a guarire il malato, in Guinea il malato chiama Dio per poterlo guarire.

Un altro modo, imparato nell'esperienza missionaria, è la semplicità di vita e di pensiero. La prima si manifesta nel tentativo di non lasciarsi affogare da mille cose, ma di procurare solo quello che necessita nella nostra vita quotidiana. Questo stile non vuole essere una maniera per condividere il vissuto dei poveri, poiché è solamente una mancanza di rispetto per tutti quelli che veramente non hanno niente. Invece noi, qualora avessimo delle serie complicazioni, come potrebbero essere malattie grave, infortuni o incidenti di vario tipo, siamo sempre protetti e sostenuti dalla nostra famiglia o dalle strutture statali. Un'altra sfaccettatura della semplicità è anche quella di vivere un pensiero alla volta, senza lasciarsi sorprendere e risucchiare da un vortice di pensiero. La definirei un'ecologia del pensiero, la quale ci aiuta a selezionare i pensieri propositivi da quelli distruttivi, valorizzando i primi e relativizzando i secondi. Infatti la semplicità dà chiarezza alla nostra visione della vita, degli altri e del mondo. Infine l'ultimo insegnamento dello stile africano, rimasto nel mio cuore, è il valore della comunione con la sua effettiva realizzazione. Nel corso dei vari incontri, avuti con differenti categorie di persone e soprattutto con i preti locali, notavo come è più importante quello che unisce da quello che divide. Insieme si cercava di decidere, di programmare, valorizzando le opinioni differenti, senza contrasti o opposizioni irrisolvibili. Questo è dovuto alla differente impostazione sociale. Mentre per noi occidentali, il centro è il soggetto con i suoi diritti e doveri, in Africa il centro è la famiglia con i suoi diritti e doveri. L'ideale sarebbe una valorizzazione di entrambi, mantenendo una sana tensione tra i due. Probabilmente in occidente potremmo privilegiare l'attenzione al noi, lasciando in alcuni casi le nostre ragioni in secondo piano; al contrario in Guinea dovrebbe essere maggiore l'attenzione all'io, ponendo in secondo piano il noi. Buon Natale a tutti.

Padre Pedro



Chiesa di Bafatà

“Donne detenute a Catiò”

Sono 31, sospettate di aver procurato la morte di una loro collega di Cadique Mbetna, accusata di stregoneria nella zona sul del Tombali, e che sono attualmente detenute nelle caserme di Catiò. La notizia è stata data a Portuguese News Network dal Comando di polizia: si tratterebbe di Bichete Na Sanha di 46 anni, morta di bastonate il 14 novembre con l'accusa di “pratica demoniaca” su una malata che poi non ha retto alla “cura”: era sposata ed aveva cinque figli. Altra detenzione interessa cinque persone accusate di aver rubato sedici buoi, sei maiali, cinque capre ed altri materiali alla popolazione di Cafal che risiede nella regione del Tombali. In questo caso sembra si tratti di una vendetta per il furto di qualche mucca realizzato da abitanti di un vicino villaggio.

La Regione del Tombali è la zona che registra il maggior numero di accuse per stregoneria, per matrimoni forzati e per furto di animali.

(da P.N.N del 19.11.2013) “Giovani specializzati in igiene ambientale”

Nell'ambito della campagna “Bissau- Pulizia e Sanità”, l'Unione delle Città Capitali di Lingua Portoghese (UCCLA) promuove Corsi di formazione per 42 giovani di tre quartieri della città di Bissau. Lo scopo è quello di qualificare il gruppo che dal 15 dicembre costituirà una equipe permanente per la pulizia e la rimozione dei rifiuti nelle zone designate: si tratta di alcune settimane di formazione iniziate già dal 15 novembre. Con un approccio tecnico e con prove sul campo, i giovani saranno abilitati sia nella gestione dei sistemi di pulizia come anche nel riciclo dei rifiuti e nella manutenzione delle strumentazioni opportune. Igiene e sicurezza nel lavoro, tecniche di iterazione, e sensibilizzazione delle popolazioni, sono le discipline che completano la formazione in corso. L'iniziativa bene accolta in Bissau, si realizza anche in altre città di lingua portoghese come Praia in Capo Verde che in tale ambito ha esperienza già consolidata.

“Ramos Horta al Consiglio di Sicurezza dell'ONU”

Parlerà dell'Ordine Costituzionale in Guinea Bissau il rappresentante speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite Josè Ramos Horta, ex Presidente di Timor Est, quando arriverà a New York per riferire sulla attuale situazione del Paese: ci sarà anche l'Ambasciatore brasiliano Antonio De Aguiar Patriota nella sua veste di Presidente della Commissione per il consolidamento della Pace in Guinea Bissau. Argomento centrale sarà quello della preparazione delle Elezioni Generali previste per il 16 marzo 2014. L'ultima realazione che porta la data di oggi, parla di una “crescente volatilità” nella situazione di sicurezza del Paese, ed anche di un “deterioramento” del rispetto per i Diritti Umani che potrebbero compromettere il buon esito della elezioni stesse. Si parla delle intimidazioni ricevute dalle Organizzazioni non governative in questi ultimi mesi, di percosse a persone singole e di furti presso varie organizzazioni, ma anche di attacchi a persone straniere. Il documento sottolinea pure come fattori di tensione sociale che possono minare la credibilità delle consultazioni, la fragilità del quadro umanitario ed il mancato pagamento dei dipendenti dello Stato.

C'è la garanzia del Segretario Generale dell'ONU che i finanziamenti promessi in circa 19,3 milioni di dollari, saranno dati sia prima che dopo le elezioni come previsto negli accordi preliminari. Così anche Timor Est ha garantito il suo appoggio soprattutto nel periodo del censimento elettorale dal 1° al 30 dicembre 2013.



Periodico di informazione
dell'Associazione
“Rete Guinea Bissau” Onlus

Direttore
Sergio Marcazzani

Responsabile
Paolo Annechini

Via Angiolo Emo, 54/a
37138 VERONA
tel./fax 045 8103863
c.f. 93130820231
e-mail: retegibi@virgilio.it

Stampa
VenGraph s.n.c.
Povegliano V.se (Vr)

Autorizzazione
Tribunale di Verona
n. 1467 R.S. del 16/10/2001